

RISTAURO

DELLA

CATTEDRALE DI SAN GIUSTO

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DELEGATA DALLE SOCIETÀ
D'INGEGNERI ED ARCHITETTI, CIRCOLO ARTISTICO E GABINETTO DI MINERVA
(con una Tavola)

Nell'intendimento di corrispondere al compito affidatoci dalle Spett. Società d'Ingegneri ed Architetti, Circolo Artistico e Gabinetto di Minerva, noi ci pregiamo di presentare alcune considerazioni intorno al divisato restauro della Cattedrale di San Giusto.

Lungi dal voler farci giudici dei progetti elaborati da egregi concittadini, noi abbiamo esaminato la questione animati soltanto dal desiderio di vedere convenientemente conservato e rispettato un monumento che per la sua natura ed antichità raccoglie una serie infinita d'illustri ricordi e fu in ogni tempo tenuto in alta estimazione dagli abitanti di Trieste. Laonde nel corso del ragionamento noi abbiamo ripetuto brevemente cose già note per quanto fu scritto da altri, ed in modo particolare dal compianto *Pietro Kandler*, di San Giusto per lunghe e coscienziose ricerche conoscitore competente, ritenendo che le loro autorevoli opinioni potessero giovare al nostro proposito.

La chiesa di San Giusto, oltre essere monumento storico, è in molte parti vero monumento d'arte.

Su quel colle che forse per la sua forte posizione fu già propugnacolo dei prischi abitatori dell' Istria, i Romani avevano formato il centro della loro colonia ed insieme con le opere di difesa avevano colà consacrato il tempio delle divinità capitoline, che venne in epoca posteriore ricostruito con magnificenza degna dell' accresciuta città da *Clodio Quirinale*, prefetto della flotta di Ravenna, e del quale si ammirano tuttavia i bellissimo avanzi nell' interno del campanile; mentre vari frammenti ne adornano le muraglie ed altri furono raccolti in epoca a noi vicina nel civico museo lapidario. Quando dopo le vittorie di *Costantino* la nuova religione ottenne libertà ed onori e a poco a poco venne a sostituire il culto pagano, i Cristiani, che abbandonati i recessi ove solevano radunarsi al tempo delle fiere persecuzioni, avevano impreso a costruire templi propriamente detti, rivolsero i loro sguardi verso la parte più nobile della città. Sul Campidoglio, il quale per tante gloriose memorie e tradizioni e per quel sentimento di pietà e superstizione che la fede di Cristo non era arrivata a cancellare del tutto, continuava a vivere nell' affetto del popolo, egli fissarono la sede della loro maggiore chiesa. La eressero sulle rovine dell' antico tempio di Giove, Giunone e Minerva, e conciliando quasi la vecchia colla nuova età, resero viepiù venerato quel sito. Questa chiesa tuttora sussiste; ma col volger dei secoli subì tali trasformazioni ed ampliamenti che il visitatore, al dire del Kandler, *„giuocano cerca ordine ed unità, che nè le colonne, nè le arcate, nè le navate si corrispondono, nè queste se numerare se cinque sieno o sei. Ora il pavimento alza, ora scende, ora vede un' antico mosaico, ora recente pittura, ora soffitto piano, ora volta, ora cupola, tutto di differente lavoro, tutto di vario tempo.“*

San Giusto è il monumento che segna le varie vicissitudini della chiesa triestina dai suoi primordi sino ai giorni nostri, e la storia di questa strettamente si collega a quella della città.

Incominciato in sul declinare dell' impero romano esso ricorda la prima arte edilizia dei Cristiani, i quali rifuggendo dall' imitare il lusso, il grandioso e persino la forma dei templi de' Gentili, foggiarono i loro oratori alla guisa delle basiliche romane, più corrispondenti alla natura ed alle esigenze del loro culto. Come avvenne altrove, così anche a Trieste i ruderi delle

costruzioni preesistenti servirono a completare il lavoro, il quale conforme allo spirito religioso allora dominante, alla decadenza generale dell' arte ed alle condizioni economiche del tempo, nonchè alla necessità di provvedere sollecitamente al rapido aumentare dei proseliti, non poteva presentare nulla di finito, nè adattarsi ad un determinato ordine architettonico.

Questa prima chiesa di forma basilicale costituisce la parte del duomo odierno che giace a settentrione, e l' ingresso a sinistra, di chi guarda conduce nella navata principale della medesima, detta del Santissimo per l' altare collocato in fondo ad essa. Era stata in origine, come moltissime altre chiese contemporanee, sotto l' invocazione della B. Vergine assunta in cielo, e solo in appresso, quando venne ingrandita coll' unione di altra chiesa, prevalse il nome del Santo patrono della città.

Quale testimonio della sua antichità si conservò nell' abside il mosaico dei dodici apostoli, che a prima vista si manifesta per opera di artefice romano, probabilmente anteriore al sesto secolo; laddove quello che ne fregia la vòlta, di lavoro finito, però manierato, appartiene alla scuola bizantina e fu eseguito verisimilmente insieme con la larga fascia che chiude il margine della nicchia, in epoca più recente, quando forse fu mutata o ricostruita la vòlta.

La parte inferiore dell' abside è ora priva di decorazione; ma dovrebbero ammettere che alla guisa di quella della basilica parentina, fosse una volta rivestita di marmo; almeno per un tratto, poichè la presente sua considerevole altezza ci fa supporre che il piano del santuario sia stato in origine alquanto più elevato e che sotto la mensa vi abbia esistito la critta o martirio per la custodia delle sacre reliquie, come troviamo ad Aquileia, a Cittanova ed altrove. Sono scomparsi la sedia marmorea del vescovo e gli stalli dei sacerdoti, e la mensa che era doppia e sottoposta al baldacchino o ciborio poggiato su quattro colonne, durò, sebbene fosse stata col tempo alterata e non si trovasse più al suo posto, sino negli ultimi secoli e venne più tardi rimpiazzata da un altare di stile barocco.

Il diverso livello che fino avanti a pochi decenni si osservava nel pavimento della stessa navata, ricordava la presenza del coro in prossimità alla tribuna fra le prime e le terze colonne.

Questo sarà stato certamente separato dal rimanente della chiesa mediante cancelli di pietra con ornamenti a bassorilievo, ed oltre alle panche per i chierici e pel basso clero avrà contenuto gli amboni o pergami di marmo, i legii ecc. ecc.

Le muraglie che chiudono questa navata principale sono del tutto corrispondenti nelle dimensioni e nella distribuzione delle arcate, ed in quella a destra vedonsi ancora otturate le antiche finestre, che meno una, sono bislunghe ed a pieno centro, ma non rispondono cogli assi delle arcate sottoposte, e rassomigliano a quella più piccola esistente a dritta nella zona della nicchia che comprende il mosaico dei dodici apostoli; laddove le finestre al lato opposto furono in appresso ampliate e riceverono la forma semicircolare alla foggia veneziana. Le arcate che sopportano il muro sono del pari a pieno centro ed a peduccio prolungato, impostate su cono tronco rovesciato, che riposa sui capitelli, i quali sono grossolanamente imitati dall'ordine corintio. Le colonne che ricevono il tutto, nonostante l'intonaco onde furono più tardi coperte, manifestano sensibili differenze di diametro, per le quali noi siamo quasi indotti a ritenere che fossero costruite a pezzi o con fusti tolti da altri fabbricati. Ugualmente fu rimodernato il soffitto di questa navata, il quale, giusta l'usanza di quei tempi, era di legno e lasciava vedere la tessitura del tetto. Il *Kandler* ne scoperse la linea precisa nel muro trasversale sovrapposto all'arco dell'abside. Delle due ali laterali della basilica esiste ancora quella a sinistra destinata in origine alle donne; mentre l'altra venne atterrata nel successivo ampliamento della chiesa.

Tale in breve era l'originaria struttura interna della primitiva basilica, nella quale ancor oggi, ad onta di tanti mutamenti, ci è dato di ammirare l'aspetto severo e dignitoso che nella semplicità e nella disposizione abbastanza regolare e proporzionata delle parti presentavano le più antiche chiese cristiane.

Nessuna notizia ci rimane invece intorno alla facciata di questa chiesa; bensì non v'ha dubbio che a somiglianza di altri edifici della stessa specie, essa fosse provvoluta di un portico a colonne. Di ciò ci conferma il *Kandler*, il quale esaminati attentamente i ruderi romani giacenti nell'interno del campanile, e principalmente il sito occupato da quelle stupende colonne, venne

nell' idea che nella demolizione del tempio capitolino, si rispettasse quella parte per formarne insieme con altre colonne e pezzi ornamentali tolti al medesimo, il pronao della basilica cristiana.

Contemporaneamente alla basilica era stato eretto a sinistra della medesima altro edificio destinato ad amministrare il sacramento del battesimo, il quale conforme al rito allora vigente praticavasi sempre per immersione e fuori di chiesa. Ignoriamo la sua vera forma, la quale probabilmente sarà stata poligona, come lo sono in gran numero i battisteri che datano la loro origine da quell' epoca; ma la marmorea vasca esagona coi gradini interni rimasta intatta, ce ne indica il sito nella presente cappella di San Giovanni Battista che mediante angusto andite si unisce alla chiesa. Questa cappella fondata nel secolo decimoquarto e ricostruita nella attuale sua forma in epoca ancora più recente, contiene, oltre la vasca, un antico pozzo ed un apparato per il battesimo ad abluzione, il quale è al presente fuori d' uso essendo stato sostituito con altro più moderno nell' interno del dromo.

Alle lunghe lotte che dopo la morte del primo *Teodosio* avevano funestato per oltre un secolo l' Italia, seguì un breve periodo di pace, e le città istriane incorporate nell' impero di *Bisanzio* poterono durante il regno di *Giustiniano I* con la navigazione ed il commercio migliorare le proprie condizioni economiche, che erano cadute molto al basso negli ultimi secoli di Roma. Fu in questo tempo che a Trieste, accanto alla basilica maggiore, venne eretta una seconda chiesa di minor mole, fondata dal vescovo *Frugifero*, vissuto intorno all' anno 550, come ne fa fede il monogramma tuttora esistente a sinistra della conca di San Giusto. Non è improbabile che con questo edificio il vescovo *Frugifero*, promotore di varie importanti modificazioni nella basilica di Santa Maria, abbia inteso erigere proprio sacello destinato ad accogliere e custodire degnamente le reliquie dei due martiri della fede, *S. Giusto* e *S. Servolo*, le quali fino allora sarebbero state conservate nella confessione o martirio che si suppone essere esistito sotto l' altare della basilica.

Molte furono le vicende subite da questo edificio e varie e non lievi le modificazioni introdotte nella sua struttura nel corso dei secoli. Cionnonpertanto dalle parti che fortunatamente per-

vennero intatte in fino a noi chiaramente e con sicurezza si può determinare l'originario suo sistema ienografico, sebbene non se ne possa stabilire in via assoluta la pristina lunghezza delle navi. Ma lo si ravvisa facilmente entrando nella navata che sta a destra della principale ed in fondo alla quale havvi l'altare di fattura moderna con le reliquie del patrono, entro un abside che di parecchi gradini prevale sul livello del duomo.

La vólta di quest' abside è adorna di un mosaico di scuola bizantina, ma di epoca relativamente tarda, il quale rappresenta il Redentore in mezzo ai detti due Santi, e per lavoro si avvicina a quello della callotta che sovrasta all'altare del Ss. Sacramento ed ha la Vergine tra gli arcangeli Michele e Gabriele. La parte inferiore dell' abside venne divisa in cinque campi da sei colonne di marmo, che coi loro capitelli a fogliame portano degli archi a mezza circonferenza ed a peduccio allungato e racchiudono dei dipinti ad encausto, che ripetono l'immagine ed i patimenti del Santo protettore. Mentre l'incrostatura degli archi e le colonne sottoposte appartengono verisimilmente al secolo IX, i dipinti spettano al secolo XIV.

Dinanzi a questa nicchia quattro colonne massicce basate sui punti cardinali di un quadrato servono di appoggio nei punti d'intersezione a quattro mura sostenute da archi impostati sulle stesse e sulle colonnine addossate alle pareti perimetrali originarie, rispettivamente sulle colonne della navata, l'ambiente della chiesuola riuscendo diviso per tal modo in nove parti distinte.

Il quadrato basale fra le colonne si risolve per mezzo di pennacchi sferoidali in un tamburo cilindrico, sul quale si eleva una cupola, che però non si mantenne nel suo primo stato; giacchè laddove le arcate ed il tamburo, diviso in sedici campi da altrettante colonnine munite di capitelli a fogliame sul cui abaco molto pronunciato s'impostano degli archetti semicircolari a peduccio sensibilmente allungato, si presentano quale opera probabilmente originaria, la callotta della cupola mostra di essere stata più tardi rifatta. Delle due ali appartenenti alla costruzione primitiva vedesi ancora quella a diritta, che finisce in piccola nicchia ed ha il soffitto tutto a vólta.

La maggior elevazione della nave principale e delle due ali laterali, adiacenti alla cupola, in confronto alla elevazione delle navi minori, dava fin dall'origine l'aspetto di croce alla struttura di questo edificio; le braccia però non si protendevano oltre ai muri perimetrali, bensì terminavano sullo stesso piano di questi, come si osserva in molte costruzioni di quell'epoca. La cappella di San Carlo, nella quale da taluno si volle scorgere uno dei capicroce formati da una presunta navata trasversale, non appartiene alla chiesa primitiva. Lo prova il modo non conforme all'antico ond'è costruita, e più il fatto che, restituita graficamente la topografia delle due chiese come esistevano nel secolo sesto, un capicroce sinistro, corrispondente e per forma e per dimensione alla cappella summenzionata, andrebbe a compenetrare la basilica di Santa Maria; la qual cosa esclude assolutamente la presenza di una navata trasversale nella seconda chiesa eretta dal vescovo *Frugifero*.

Fondandosi sulla presenza delle absidi e sulle arcate della navata che mostrano di essere di costruzione contemporanea a quella degli arconi della cupola, alcuni vogliono che la chiesa avesse già in origine aspetto basilicale e si prolungasse verso l'ingresso fino ai due pilastri che attualmente fanno le veci di colonne; altri invece suppongono che l'edificio primitivo fosse a icnografia centrale e venisse in appresso ingrandito col prolungamento della navata e delle due ali fino ai pilastri anzidetti; di che si potrebbe aver certezza togliendo l'intonaco dalle muraglie delle navate ed esaminando più dettagliatamente l'ossatura della fabbrica. Comunque, il lavoro offre prove non dubbie di un'epoca posteriore a quella della basilica della Beata Vergine già descritta e ci rivela lo stile del tempo di *Giustiniano* a cupola, ben diverso da quello usato nei secoli precedenti. Tuttavia difettosa è la corrispondenza delle arcate, ed i capitelli conservatisi hanno bensì il carattere corintio, ma sono di più rozza fattura ed in modo assai diverso ricevono gli archi. Gli altri invece sostituiti più tardi non sono se non un nudo sasso riquadrato simile ad un tronco di piramide ad angoli smussati; od hanno appena sbazzata qualche foglia di acanto. Degni soprattutto di considerazione per il bel lavoro delle foglie e dell'aman-dolato e per la loro vetustà ci sembrano i due capitelli

collocati sulle esili colonne che nell'ala destra corrispondono a quelle sottoposte alle arcate della cupola e aderendo al muro segnano quasi il limite dello spazio in cui si apre la cappella di San Carlo. E va anche notato che un capitello simile ai predetti e che probabilmente apparteneva alle colonne addossate al muro corrispondente demolito per attuare l'unione delle due chiese, trovasi unitamente col suo fusto al lato sinistro della cappella di San Antonio abate, nella quale ora si custodisce il tesoro della cattedrale, e serve d'impostatura all'arco acuto chiuso dal bellissimo cancello di ferro battuto dei primi anni del secolo XVIII.

Trieste non era rimasta estranea ai grandi avvenimenti che nei secoli decimosecondo e decimoterzo avevano mutato le condizioni politiche e sociali dell'Occidente e principalmente dell'Italia, ove i comuni arricchiti per le nuove vie aperte al traffico e favoriti dalle continue lotte fra l'imperatore ed il pontefice s'erano in molteplici guise emancipati dal regime feudale e col riacquisto della propria autonomia avevano fatto a poco a poco risorgere le antiche forme municipali, che tanti secoli di barbarie non avevano potuto cancellare. Il nuovo ordine di cose fu pure benefico per le arti e più di tutte ebbe da esso sviluppo grandissimo l'architettura. Infiniti sono i monumenti che datano la loro origine da quest'epoca e fanno testimonianza della pietà e della munificenza sì dei principi che dei privati.

I vescovi di Trieste, quali Signori della città, non avevano per certo negletto il decoro delle proprie chiese, massimamente quello della cattedrale, e lo dimostrano a sufficienza i mosaici, onde sono rivestite le vólte delle due absidi del Ss. Sacramento e di San Giusto. Ma la nostra basilica nella sua prima disposizione più non si prestava al bisogno per le molte innovazioni introdotte durante parecchi secoli nelle cerimonie ecclesiastiche, ed era divenuta troppo angusta per il numero accresciuto degli abitanti. Epperò sembra naturale che i vescovi allora pensassero di ricostruirla su più vaste dimensioni, e noi riteniamo ch'eglino già nel secolo decimoterzo abbiano cominciata ad effettuare il loro divisamento coll'appoggio del Comune, il quale con tutte le sue forze vi concorse da poi, quando affrancatosi dalla Signoria episcopale, aveva dopo molte peripezie conseguito l'intero

dominio sulla città. Sennonchè le condizioni di Trieste, angustiate da continue guerre coi Veneziani, col patriarca e con altri nemici, non permettevano che ad esempio di molti altri luoghi s'impredesse a costruire un tempio grandioso per mole e bellezza, e rendevano persino difficile il modesto ampliamento della chiesa esistente; per la qual cosa, affinchè il lavoro procedesse, si dovette ricorrere a varie disposizioni: ad indulgenze, alla vendita dei beni, alle rendite di confraternite, ordinare speciali legati a favore della cattedrale ed infine concedere che quale materiale da fabbrica s'impiegassero lapidi, bassorilievi, colonne, piedestalli e quanto ancor rimaneva degli edifici pagani.

Così nel corso del 1300 tra molti stenti ed interruzioni fu dato nuovo assetto alla nostra cattedrale, per il quale dell'antica basilica e del sacello di San Giusto si formò una chiesa sola. Sopprese le due ali che si trovavano nel mezzo, si costruì in loro vece una spaziosa navata ed in capo a questa, entro più vasta abside decorata con pitture non ispregevoli, si collocarono le panche per i sacerdoti, la sedia vescovile con marmorea gradinata e la nuova mensa simile all'antica, ma coperta da più ricco baldacchino, al quale vuolsi che appartenesse una tavola conservata ancor al presente nella sacristia ed attribuita al pennello del Giotto. Dinanzi all'abside elevata sul rimanente piano della chiesa quanto la tribuna dell'antica basilica, fu pure trasportato il coro, che nel suo recinto tuttavia si scorge e fino al tempo del vescovo *Bertis* conteneva gli amboni di marmo, sostituiti quindi con un pulpito di bruttissimo stile addossato alla terza colonna di sinistra.

La nave di San Giusto fu prolungata fino alla linea della basilica portata più innanzi, ed il suo soffitto fu alzato in modo da comprendere nell'interno della chiesa parte della cupola, che per l'addietro emergeva al di fuori. Un tratto del portico venne atterrato per dar luogo alla nuova facciata, mentre sull'altro, che già serviva di sostegno ad una torre campanaria, nell'anno 1337 si eresse il poderoso campanile, che forse nel ristaurò del 1556 ottenne l'attuale suo finimento.

Il tetto della chiesa fu costruito in legno nel carattere dell'epoca, al quale pure s'improntò la facciata provvista di grande rosone per dare luce sufficiente alla chiesa in luogo delle

molte finestre ch'erano state otturate. Non solo i ruderi, ma eziandio i monumenti romani furono adoperati in questa fabbrica: lapidi e preziosi bassorilievi andarono ad accrescere la solidità delle muraglie; altri servirono per il selciato; il monumento della gente *Barbia*, tagliato a metà, formò gli stipiti della porta maggiore, e due basi con importantissime iscrizioni quelli dell'ingresso al campanile.

Tale adunque fu la nuova cattedrale di Trieste, la quale, osserva il Kandler, *„mostra ancora nella facciata una semplice maestà, e nelle linee che la contornano, e nelle finestre richiama lo stile detto gotico. Nello interno sebbene mostrasse una discordanza fra le parti, sebbene la nuova aggiunta della navata di San Giusto avesse capitelli affatto diversi dagli antichi, e misti fra le colonne i pilastri e fra la pietra il granito, pure non cessava d'essere maestosa. Divisa in cinque ineguali navate, conservava di basilica le forme e la dignità; e nell'ampiezza sua nascondeva il disordine, che tante colonne ed arcate venivano a diminuire.“*

La basilica di San Giusto così rinnovata non durò a lungo nel suo stato; poichè nei secoli successivi vi furono intraprese delle importanti modificazioni ed aggiunte. Nel 1364 si eresse la prima cappella a sinistra della tribuna del Ss. Sacramento, ed a questa in breve molte altre ne seguirono ad ambo i lati delle navate, dovute alla devozione dei fedeli, le quali nello spazio di pochi secoli vennero più volte ricostruite o per private largizioni o per cura dei sacerdoti. L'antico battisterio fu unito alla chiesa, la mensa fu rimpiazzata da altro altare, e due delle colonne che portavano il ciborio furono destinate a sostenere l'impalcatura della cantoria. Disparve la cattedra vescovile ed in sua vece fu posto un trono di legno con baldacchino; disparvero gli amboni ed i cancelli del coro, disparvero i mosaici dei pavimenti, i dipinti dei muri e molti fra i più preziosi avanzi dei tempi remoti con immenso danno della storia e dell'arte. I restauri del 1843, se da un canto giovarono a disseppellire e sottrarre al deperimento molti importanti monumenti, non furono dall'altro meno funesti pel nostro San Giusto. L'abside della navata principale fornisce il più chiaro esempio del modo poco lodevole e affatto scorretto onde si condussero quelle innovazioni,

vale a dire in uno stile che non ha stile e che in veruna guisa equivale all'importanza del sacro luogo, nè ci onora dal lato artistico.

Con questi brevi cenni, abbiamo seguito la nostra cattedrale nelle sue principali vicissitudini e l'abbiamo esaminata nelle sue parti essenziali per meglio rilevarne l'importanza storica, che a nostro parere non dovrebbe essere dimenticata qualora si volessero imprendere ulteriori lavori di restauro ed abbellimento. Anzi per quanto fu esposto riteniamo essere oltremodo difficile d'ideare per l'attuale San Giusto una decorazione e d'introdurvi delle trasformazioni, che dando al monumento maggiore gaiezza e lustro, non gli facciano perdere nessuna delle sue particolarità, sia nel campo dell'arte, sia in quello dell'archeologia.

Dividere nuovamente l'edificio in due parti distinte, ristabilendo a settentrione la basilica della B. Vergine alla foggia delle primitive chiese cristiane, ed a meriggio il sacello di San Giusto conforme alle costruzioni proprie del secolo sesto; rendere nella prima dominante l'abside coi suoi splendidi mosaici; rimettere la cattedra col presbiterio al sito occupato per molti secoli; restituire la mensa col ciborio, il coro coi cancelli e gli amboni; atterrare il campanile facendo risaltare il monumento romano e ripristinando l'antico portico; ridonare quindi il tutto nello stato in cui avrebbe dovuto trovarsi almeno prima del 1800, e sul luogo ove ancor vediamo la vasca di marmo ricostruire eziandio il battistero prendendone ad esempio qualcuno di quelli tuttavia esistenti, sarebbe forse un progetto vagheggiato da molti.

Questo infatti sembrerebbe anche il più razionale ed il più facile ad effettuarsi; dappoichè la prima costruzione, cioè quella della basilica, dovrebbe tenersi austera nelle linee, modesta nelle decorazioni e ricomporsi con gli elementi e gli avanzi antichi, quand'anche moltissimi non combinassero perfettamente; laddove la chiesa di San Giusto dovrebbe riuscire più leggiadra e riccamente decorata sul modello delle chiesuole di quell'epoca che ci furono conservate a Constantinopoli, nella Grecia come anche nella vicina città di Ravenna.

Ma cosiffatto ristauero non corrisponderà mai nè al rito presente, nè alle esigenze della popolazione considerevolmente aumentata, e mancando in gran parte i veri elementi, non ci offrirà se non una fredda immagine di ciò che noi supponiamo essere una volta esistito. Ed anche se questi elementi ci fossero, se noi potessimo con le carte degli archivi e con altre memorie sopravvissute stabilire il perfetto parallelo dei due antichi edifizii, non si farebbe nemmeno opera migliore in quanto sarebbe sommamente difficile di seguire la tecnica di quei tempi. In tale caso ci sarebbe lo stile, ma difetterebbe l'esecuzione materiale.

Nel programma di concorso pubblicato in data del 1° di marzo 1887 dal Comitato promotore del ristauero alla cattedrale si legge:

„Dovrà essere conservata la muratura e seguito l'ordine di basilica in conformità alle tribune dei mosaici; rispetto alla facciata dovrà essere disegnato l'adornamento della presente e la edificazione di nuova più innanzi nella piazza e similmente del campanile, sotto condizione però che non ne venga alcun guasto a' monumenti romani che lo sostengono, la conservazione ed il ricomponimento de' quali al luogo dove stanno dovrà essere oggetto di proposta speciale del concorrente.“

Questo passo non determinando con maggior precisione e norme alle quali dovrebbe attenersi l'artefice nell'elaborare il suo disegno, lascia forse troppo libero campo alla fantasia del medesimo e non rileva, come crediamo che qui sarebbe stato opportuno, l'importanza del nostro San Giusto quale monumento storico. Pur rispettando la sua icnografia non sarebbe invero difficile di ridurlo a guisa di primitiva basilica; ma facendolo non si eviterebbero gl'inconvenienti accennati e forse se ne creerebbero dei maggiori.

Il concorrente potrebbe a tale fine trasportare nella navata principale il coro chiudendolo, non con balaustre, come usasi al presente, ma con plutei di marmo del tutto pieni e rassomiglianti nei cordoni, nelle sigle e nelle croci a quelli di San Clemente di Roma od a quelli che si veggono tuttavia nella basilica di S. Marco a Venezia, o che si scopersero poc' anzi nelle basiliche di Parenzo e Pola, rifare l'ambone a doppia gradinata

o disporne simmetricamente due eguali nel coro, rimpiazzare nel bema l'altare con una mensa marmorea protetta da ciborio, ricollocare la cattedra con le panche nel presbiterio, decorare la grande abside e le pareti a mosaici od affreschi. Se egli inoltre uniformasse i capitelli, regolasse i fusti e le basi delle colonne, correggesse gli archivolti e le cornici, desse assetto a molti altri accessori togliendo tutte le irregolarità, ed infine ricostruisse la facciata in uno stile più corrispondente, con ricco porticato, e demolisse il campanile, ci offrirebbe una basilica completa e di gran lunga più bella e forse più attraente di quelle dei primi tempi.

Riuscirebbe essa certamente più bella, in primo luogo perchè il materiale usato nella costruzione sarebbe diverso da quello che adoperavano i Cristiani d'allora asportandolo dai monumenti rovinati del pagauesimo ed affastellando capitelli di varia specie, fusti e basi di differente mole ed altezza; in secondo luogo perchè tutta l'arte nei primi tempi doveasi concentrare intorno agli affreschi ed ai mosaici dell'abside, ai cancelli, agli amboni ed al ciborio, mentre dal rimanente il lusso era quasi bandito, e l'artefice, anzichè creando manifestare la forza del proprio ingegno, era obbligato a seguire forme rituali. Da ciò ne viene che noi dinanzi a questi edifizî ci sentiamo compresi da mesta venerazione, ma non mai affascinati dai pregi artistici ed estetici.

La chiesa così trasformata potrà senza dubbio essere lodata ed ammirata da molti per la regolarità e bellezza delle linee e delle modanature, per la splendidezza dei mosaici, dei dipinti e delle decorazioni, essendo il tutto artisticamente progettato e scrupolosamente eseguito; ma tale chiesa non sarà mai la basilica primitiva ed ancor meno il nostro San Giusto, imperocchè questo ristauro toglierebbe anche quel poco di originale che oggi vi si osserva e che è tesoro per l'intelligente. La tecnica formerebbe un vero anacronismo per la maniera di fabbricare tanto diversa da quella del quarto o quinto secolo, in cui i Cristiani per sentimento religioso tenendo di solito in poco pregio la buona arte, riguardata quasi opera del demonio, vietavano ai loro artefici lo studio e l'imitazione dei monumenti greci e romani, che sono la sola e vera guida del bello.

I fedeli di allora credevano di non essere sulla terra se non pellegrini; laonde non ammettevano che su questa vi potesse avere nulla di finito e perfetto, ma rivolgevano ogni loro aspirazione verso la vita futura. Con questo principio concordavano pure l'esigenze del rito ecclesiastico, per le quali i sacri edifici nella loro forma ed esecuzione dovevano apparire quasi come una protesta contro le massime del paganesimo, in cui la materia soverchiava lo spirito e divinizzava i fenomeni della natura e della vita sensuale.

Forse taluno, ammettendo quanto abbiamo osservato e riconoscendo che il cerimoniale religioso dei giorni nostri non permette di ritornare alle forme antiche, potrà suggerire un diverso sistema di ristauro, secondo il quale la cattedrale non verrebbe alterata nè nella sua presente disposizione, nè nelle sue parti; ma sibbene ampliata in modo conveniente col trasporto della facciata più innanzi nella piazza e riccamente decorata alla guisa delle chiese del tempo di *Giustiniano* conservate a Costantinopoli, a Ravenna ed altrove. Tale ristauro darebbe invero dal lato estetico un aspetto più attraente al nostro San Giusto e massimamente alla sua fronte; ma gli farebbe invece perdere la sua originalità ed il carattere di monumento dei primi secoli cristiani, senza donargli quello delle fabbriche religiose dell'epoca bizantina. Per bella che fosse la nuova facciata, il suo organismo non potrebbe giammai concordare colla struttura dell'edificio antico, e perciò non sarebbe altro che una bugia architettonica rimproverevolissima, un grottesco quanto infelice mascheramento della veneranda nostra cattedrale. La chiesa così trasformata avrebbe pertanto la parvenza di un edificio moderno costruito nello stile antico ed in essa noi invano cercheremmo quei ricordi storici e quelle particolarità artistiche che per il corso di molti secoli la resero venerata dai concittadini ed apprezzata dagli stranieri. Mancherebbe *„quella trascuranza d'euritmia cui per le molte modificazioni dovette necessariamente soggiacere, quella vastità, quell'affastellamento di membrature tanto disparate che, come saggiamente rileva il Kandler, lasciano lo spettatore in una gradita incertezza e ne spingono l'immaginazione a perdersi nel buio della veneranda antichità. Quel sacro sentimento di venerazione che niun determinato giudizio può diminuire,* prosegue egli, *dispongono l'anima a*

dolce mestizia, che il singolare rimbombo dei flebili canti e le sante memorie dei trapassati, sublimano a soave contemplazione delle celesti verità."

Il duomo di Trieste non va annoverato fra quella serie di stupende produzioni dell'arte edilizia, alle quali appartengono Santa Maria del Fiore di Firenze, San Pietro di Roma, il duomo di Colonia e molti altri, che hanno uno stile architettonico ben definito ed il cui pregio principale consiste appunto nella bellezza artistica e nell'armonia di tutte le loro parti. Per questi edifici i restauri si presentano comunemente quale necessità e le aggiunte e le innovazioni sono, per così dire, la continuazione o la ripetizione in maggiori o minori proporzioni di ciò che già esiste.

San Giusto all'incontro non è il prodotto di un piano determinato, nè il retaggio di una sola epoca. Esso strettamente si collega alle molteplici vicende della storia triestina, e nelle sue parti ci rivela il culto pagano e l'importanza della città sotto la dominazione romana, le prime chiese cristiane ed il priseo modo di battezzare, le modificazioni introdotte successivamente nel rito religioso, gli stenti e i sacrifici sopportati dalla popolazione per innalzare questo monumento a Dio, unica loro speranza e solo conforto nelle infinite calamità, il progressivo aumentare della popolazione ed i relativi periodi di pubblica agiatezza. Le trasformazioni, gli ampliamenti e lo stile diverso, ma corrispondente all'epoca diversa onde datano le singole sue parti, richiamano infine alla memoria le molte peripezie cui dovette sottostare nel corso di quasi quindici secoli, e che sono generalmente quelle della città medesima. Di tutto ciò nulla deve andar perduto, ma possibilmente deve venir messo in miglior luce.

Modificare San Giusto, sia riducendo il tutto alla semplicità delle primitive basiliche, sia decorandolo a modo di chiesa bizantina o gotica, sia dandogli l'aspetto simmetrico ed elegante delle fabbriche del rinascimento o allontanare soltanto le irregolarità per dar luogo alla simmetria, alla linee corrette, alle belle tinte, sarebbe lo stesso che voler nascondere la sua origine e la sua storia, illudere noi stessi e trarre in errore i posteri.

Nel congresso degli Ingegneri ed Architetti italiani, che ebbe luogo a Roma nell'anno 1883, fu ampiamente discussa la

questione intorno al modo di trattare i monumenti architettonici, concludendosi che tali monumenti, quando sia incontrastabilmente dimostrata la necessità di porvi mano devono venire piuttosto consolidati che riparati, piuttosto riparati che restaurati; e che in ogni caso si devono col massimo studio evitare le aggiunte e le rinnovazioni.

Al punto terzo della relazione di questo congresso si legge: „Nei monumenti dell' antichità od in altri ove sia notevole l'importanza propriamente archeologica, le parti di compimento, indispensabili alla solidità ed alla conservazione, dovrebbero essere lasciate coi soli piani semplici e coi soli solidi geometrici dell' abbozzo anche quando non apparissero altro che la continuazione od il sicuro riscontro di altre parti antiche sagomate ed ornate.“

Non diversamente si espresse *Federico Harrison* dinanzi la Società per la conservazione dei monumenti di Londra:

„Gli edifici storici — ei disse — i quali fanno parte del retaggio nazionale, essendo consacrati dal passato e dedicati all' avvenire, sono sottratti all' arbitraria manomissione del presente. Questo principio va più oltre che il volerli dichiarare proprietà pubblica. Essi non sono una proprietà niente affatto, non si possono adoperare, consumare ed adattare al voler transitorio del giorno. Essi non sono i gingilli del pubblico; non sono proprietà pubblica; ma sono consacrati alla nazione. Ogni generazione è troppo propensa a domandare a sè stessa, come un famigerato pari inglese: Non posso fare io quel che voglio di ciò che è mio? No! Il patrimonio artistico nazionale è ben più che proprietà pubblica. Esso non appartiene ad un corpo transitorio. È il retaggio che il passato lascia all' avvenire e del quale noi non siamo se non i curatori. Noi non abbiamo alcun diritto assoluto su di esso; abbiamo soltanto il dovere di conservarlo.“

Chiaro pertanto risulta, che a San Giusto quale monumento patrio si deve por mano con la massima cautela, rispettando pur anco molte cose che nulla offrono di estetico, ma che hanno il solo pregio dell' antichità. Esso non deve riguardarsi come una casa od altro edificio destinato alla vita quotidiana, che non prestandosi ai bisogni del tempo, non ha più il diritto di esistere

e deve venire rinnovato. D'altronde è pur troppo vero che ci sono eziandio delle cose bruttissime introdotte negli ultimi secoli, massimamente in tempi a noi assai vicini, le quali contrastando col rimanente del vecchio monumento, sarebbe utile e decoroso che venissero cangiate; ma le persone preposte a siffatto lavoro non dovrebbero mai dimenticare che dal tempio principale di ogni luogo si rileva la civiltà passata e presente della cittadinanza ed il progresso delle arti.

Dovendosi procedere ai lavori di restauro, s'incominci anzitutto dallo stabilire quali parti del monumento sieno da rispettarsi e se ne decreti formalmente la scrupolosa conservazione.

Richiamandoci a quanto più sopra fu detto, noi saremmo dell'avviso: doversi conservare intatte per ciò che riguarda la loro essenza, la loro struttura e la loro topografia tutte le parti che della basilica di S. Maria e della chiesuola di S. Giusto pervennero sino a noi, nonchè tutto ciò che ancor rimane della costruzione del secolo XIV, mercè la quale vennero incorporate ad una sola le due chiese anzidette.

Menzionammo già quanto ci rimanga delle due chiese primitive; appartengono alla costruzione medioevale il soffitto trilobato della navata mediana, la facciata col suo rosone e la torre campanaria, tuttochè quest'ultima abbia subito delle sensibilissime modificazioni e nella sua forma e nella sua costruzione nei vari restauri di cui fu oggetto.

Quindi si pensi al consolidamento del monumento, ed a questo fine gioverà anzitutto rivolgere lo studio al coperto, il quale pessimamente costruito com'è ed offrendo le sue troppo ampie falde all'infuriar veemente del vento, potrebbe trasmettere alle muraglie le oscillazioni non indifferenti a cui va soggetta la sua ossatura, compromettendone così la solidità. Si passi da ultimo alle riparazioni di minor entità ed ai restauri artistici richiesti dall'importanza dell'edificio, dei quali noi però vorremmo venisse sul sito conservata memoria mediante lapidi con analoghe iscrizioni collocate in modo da essere facilmente osservate.

Si cominci pertanto dal trasformare la tribuna della navata centrale che nell'attuale sua forma e decorazione così diversa nello stile da quello d'ogni altra parte della cattedrale, riesce goffa e pesante, nuocendo non poco all'impressione che deve

derivare dall'insieme. La si costruisca invece più maestosa e nelle linee e nelle decorazioni meglio corrispondente alla natura dell'edificio. Nella sua callotta si potrebbe riprodurre o a fresco o a mosaico il dipinto murale che esisteva nella vecchia abside demolita nel 1843 e di cui si conservano copie in disegno e frammenti dell'originale, uniformando a quello stile le decorazioni complementari onde si dovrà ornare tutto il presbiterio. Ne verrà di conseguenza che si dovranno eziandio accordare con la nuova tribuna dell'altare maggiore gli ornamenti della navata principale, l'altare maggiore, gli stalli, la sedia vescovile, gli amboni ed i cancelli del coro.

Sarà da allontanare l'attuale cantoria, sostituendovi altra o al posto stesso o in altro luogo più proprio, la quale armonizzi nella sua struttura col carattere monumentale del duomo.

Nelle muraglie della navata di S. Maria si potrebbero ripristinare le finestre antiche, ostruendo le semicircolari costruite nello stesso sito in epoca più recente.

Si allontani dalla tribuna del Ss. Sacramento l'altare presente e vi si collochi uno di minori dimensioni affine di fare convenientemente risaltare i mosaici.

Ad accogliere l'altare per tal modo eliminato si potrà eventualmente erigere ad uno dei lati una nuova cappella, la quale se tenuta nello stile moderno ed addobbata sfarzosamente con ricche decorazioni architettoniche, sculture e pitture, gioverà a rendere nel confronto più appariscente la semplicità dell'antica costruzione.

Rispetto ai soffitti, quello della navata centrale è autentico e dovrà essere quindi rispettato. Quello della navata del Santissimo che è un rifacimento di secoli posteriori e per giunta è in istato pessimo e quasi pericoloso, dovrà essere necessariamente ricostruito. Quello poi della navata di San Giusto è un soffitto comune, eseguito come si farebbe nelle stanze di private dimore. Ne conseguita che i due ultimi dovranno essere rifatti in consonanza allo stile antico delle due navate del Santissimo e di San Giusto.

Si provveda quindi ad assicurare contro ulteriore deperimento gli affreschi della nicchia di San Giusto e si procuri di mettere a giorno parecchi altri accessori che in seguito agli an-

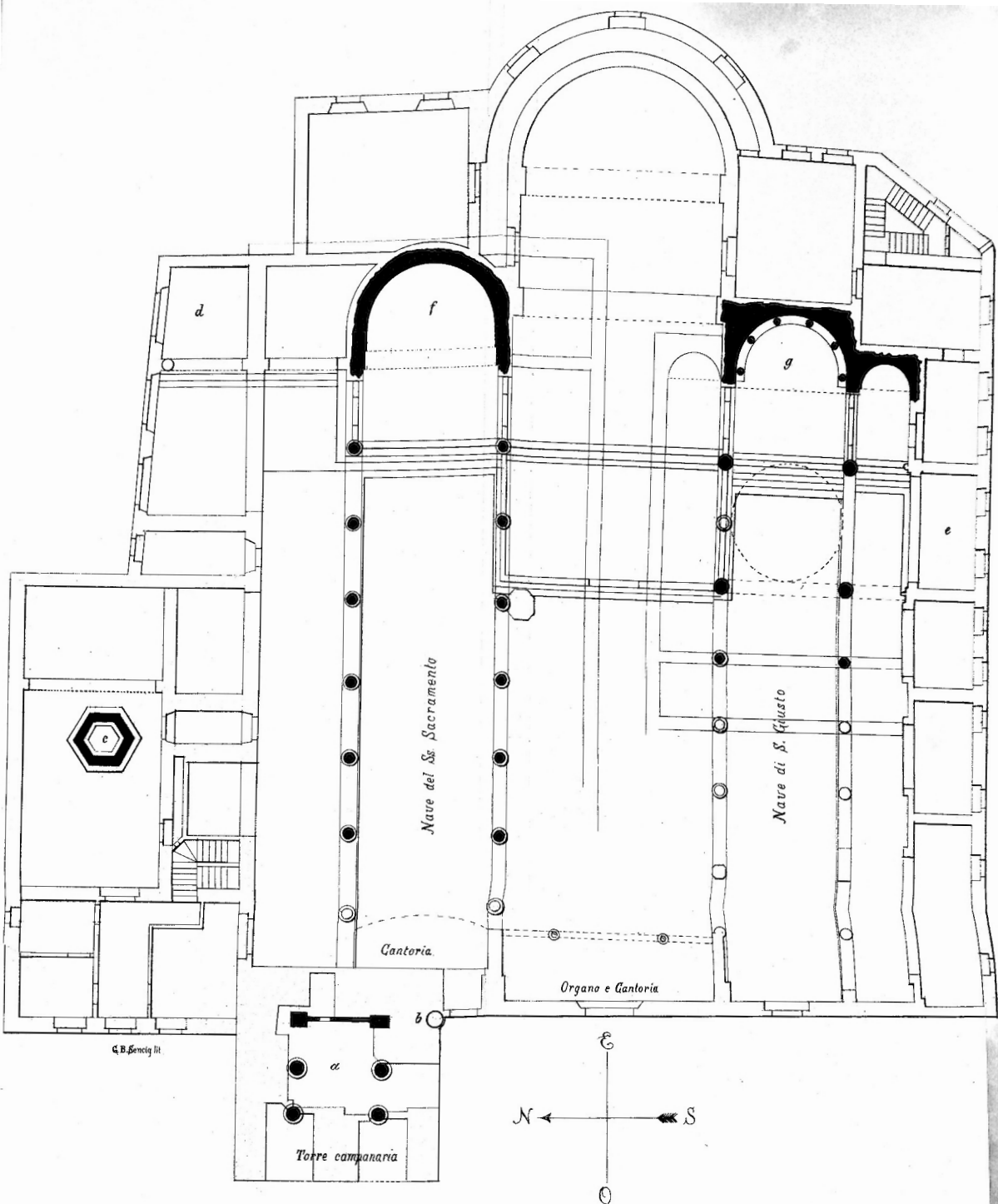
teriori restauri rimasero nascosti. Ove vi sia la possibilità, si levi l'intonaco dalle colonne, il colore dai soffitti e la calce dalle muraglie per scoprire eventuali tracce delle antiche pitture a fresco che secondo alcuni dovrebbero essere esistite, come sappiamo da documenti certi che un soffitto era ornato di stelle dorate in campo azzurro e qualche parete con istorie del vecchio e nuovo testamento. Che se saremo tanto fortunati di rinvenirne non è da dubitare che i restauratori avranno l'obbligo di metterle in luce conservandole il meglio che sarà possibile, e armonizzando assolutamente con esse il completamento delle eventuali decorazioni.

Ma considerate le molte difficoltà tecniche ed atteso che anche le migliori e più caratteristiche decorazioni ideate potrebbero non accordarsi con quelle che si ha fede di scoprire sotto le calcinature che coprono ora le pareti ed i soffitti della nostra cattedrale, noi vorremmo che nessuno dei disegni presentati o da presentarsi per tale oggetto fosse accettato incondizionatamente per la esecuzione. Vorremmo bensì che l'artista al quale, per aver saputo dimostrare coi suoi disegni non soltanto di possedere vaste cognizioni storico-artistiche, ma benanco di aver compreso il carattere particolare dell'edificio, venisse commessa la direzione del restauro, fosse obbligato ad attenersi negli ornamenti parietali a quanto in questo riguardo fosse dato a scoprire.

Secondo gli esempi che ci offrono varie costruzioni del VI secolo, si potrebbe inoltre rifare la calotta della cupoletta nella navata di San Giusto, conservandone intatto il tamburo di vecchia costruzione. Però si allontanino le barocche decorazioni dei suoi pennacchi e della campata davanti alla nicchia di S. Giusto, procurando nell'allontanarle di scoprire le tracce delle antiche pitture che certamente le ornavano.

Si trasformino finalmente, se si vuole, alcune delle brutte cappelle addossate ai muri perimetrali della cattedrale, decorandole in modo consenziente al carattere ed alla venustà del monumento.

Sarebbe pur bene di togliere la nicchia esistente all'esterno sopra l'ingresso a sinistra di chi guarda, di collocare in luogo più adatto i busti di bronzo del Pontefice *Pio II* e dei vescovi *Rapiccio* e *Scarlicchio*, i quali sicuramente non fanno bella mostra nella maniera in cui ora si trovano, procurando di ornare sem-



G. B. Benicij lit.

- Stato presente del duomo: costruzioni eseguite dopo il 1800, e
- Costruzioni anteriori al 1800: Basilica della B. V. Assunta in Cielo, e Sacello di S. Giusto.
- Parti della Basilica della B. V. e del Sacello di S. Giusto demolite nel secolo XIV per ampliare il duomo coll'unione delle due chiese.

- a) Rovine dell'antico tempio pagano, rinchiuso nella torre campanaria.
- b) Colonna romana appartenente alle stesse rovine, ma rimossa dal suo vero sito.
- c) Vasca battesimale per immersione conservatasi nel sito ove si ergeva l'antico Battisterio.
- d) Cappella di S. Antonio abate.
- e) Cappella di S. Carlo.
- f) Altare del SS. Sacramento.
- g) Altare di S. Giusto.

plicemente sì, ma in modo più maestoso, la facciata, la quale sconciata com'è da false decorazioni di tempi posteriori, sembra chiedere una riforma. Riguardo al campanile essendo certo che ha bisogno di essere in qualche parte rafforzato, ove si ponga mano alla facciata, sarà eziandio necessario di metterlo in consonanza con questa pur mantenendone lo stile severo.

Ma non si oltrepassino tali misure; perchè altre innovazioni, quand'anche fossero suggerite da ragioni d'arte e di opportunità, potrebbero nuocere al vero carattere del nostro San Giusto.

Se però il medesimo nelle presenti sue condizioni apparisse troppo meschino e troppo angusto per la moderna Trieste, si farà opera migliore e più decorosa innalzando altrove un nuovo tempio, che per vastità e bellezza possa gareggiare con quelli delle principali città.

Il *Kandler* nell'anno 1829 chiudeva la sua interessante dissertazione sul duomo di Trieste facendo voti „*affinchè dispersi e distrutti non vadano i pochi monumenti che rimasero ancora a testimonio della pietà dei nostri maggiori e che la fede nostra valgiono sì vivamente a confermare.*“

Noi, rinnovando questi voti, nutriamo certa speranza che il Comune di Trieste, il quale nell'occasione del restauro dei mosaici di San Giusto diede prova di sapere degnamente provvedere alla conservazione dei patri ricordi, chiamato quale patrono della cattedrale a deliberare intorno ai progettati lavori, vorrà con saggio consiglio e con quell'affetto che rivolse mai sempre al culto del passato, curare, acciocchè sia rispettato, protetto ed in ogni guisa garentito, a maggior lustro e splendore della città, il nostro più importante monumento.

Trieste, addì 15 di gennajo del 1889.

LA COMMISSIONE DELEGATA

DALLE

SOCIETÀ D'INGEGNERI ED ARCHITETTI

CIRCOLO ARTISTICO E GABINETTO DI MINERVA

G. B. Finetti — Attilio Hortis — Arch. E. Nordio — P. Dott. Pervanoglj —
 Francesco Pezzicar — Isidoro Piani ing. civ. — Eugenio Scomparini

Dom. Fulgher — Alberto Puschi

Relatori.

